

La parte di gran lunga più ampia della popolazione lavoratrice del mondo antico era impegnata nell'agricoltura e la maggior parte della superficie destinata all'agricoltura, allora come molto tempo dopo, era suddivisa in poderi familiari. Tutti i tipi di attività propri dell'agricoltura più antica, la coltivazione dei campi, l'allevamento del bestiame, la coltivazione del frutteto, erano esercitati su piccola scala... All'interno della unità familiare il lavoro era diviso sulla base del sesso. In generale, gli uomini del podere avevano la responsabilità del ciclo lavorativo stagionale e le donne del ciclo giornaliero. In tal modo il podere contadino familiare era un'unità interdipendente. Come nei mestieri urbani, il metodo per imparare le tecniche agricole era un sistema di apprendistato, che aveva l'effetto di rafforzare e di fissare nella tradizione la divisione del lavoro su base sessuale. I ragazzi seguivano il padre nei campi mentre le ragazze imparavano dalla madre le arti domestiche. Queste arti domestiche consistevano essenzialmente nella preparazione del cibo e nella fabbricazione e manutenzione del vestiario, attività che implicavano entrambe una quantità di compiti faticosi e impegnativi. Prima che il pane potesse essere cotto, il grano doveva essere macinato nella macina a mano, mentre prima che gli indumenti potessero essere tagliati e cuciti, la lana doveva essere filata e cardata e i fili dovevano essere tessuti con il telaio a mano per venir trasformati in panno. Prima che gli abiti sporchi potessero essere lavati, si doveva fabbricare il sapone.

Nei campi una coppia di buoi aggiogati costituiva la forma usuale di trazione, sebbene sia possibile che una volta fosse usata la trazione umana... Le civiltà agricole più antiche usavano solo aratri di legno, senza parti in ferro. Infatti il vomere in ferro fu introdotto in Grecia al tempo di Senofonte (quarto secolo a.C.).

In Grecia le colture cerealicole di base erano il grano e l'orzo; a Roma, il grano, l'orzo, e il miglio. Secondo quanto dice Esiodo..., nell'antichità i raccolti erano molto piccoli, in proporzione circa di tre a uno, cioè, occorreva uno staio (bushel) (in nota: lo staio (bushel) è una misura di capacità per cereali che equivale a litri 36,35. N.d.T.) di seme per produrre tre stai di grano. Ai tempi del Nuovo Testamento i raccolti erano aumentati, secondo quanto è espresso nella famosa parabola nel vangelo di Matteo in cui il seme che cadeva «nella buona terra... produceva frutti, alcune volte in un rapporto di uno a cento, altre di uno a sessanta, e altre di uno a trenta» .. Nella maggior parte delle colture c'era un periodo di attesa dopo la semina, in parte occupato da attività di sarchiatura e di coltivazione alle quali spesso partecipavano le donne. Al tempo del raccolto si faceva un enorme sforzo collettivo, utilizzando tutte le braccia disponibili — uomini, donne, e bambini — per prendere il raccolto maturo quanto più rapidamente possibile per evitare la pioggia e la brina... Tutti quanti partecipavano anche alla spulatura, cioè la separazione del grano dalla pula, che avveniva di solito lanciandolo in aria e prendendo così il grano più pesante mentre la pula leggera volava via. In inverno, mentre la terra rimaneva incolta, il contadino si occupava in lavori di carpenteria nella casa e nel granaio, riparava o fabbricava nuovi finimenti e utensili, aggiustava i tetti, e svolgeva molti altri compiti. In una parola, l'organizzazione del lavoro nel piccolo podere familiare del mondo antico mediterraneo rivela un'immagine straordinariamente simile a quella della piccola famiglia coltivatrice della maggior parte del mondo nel XIX secolo, e di gran parte di esso nel XX secolo.

Tuttavia, vi erano aziende o proprietà agricole di dimensioni più ampie (latifondi) in cui vigeva un'organizzazione del lavoro più complessa. Trattati come *l'Oeconomicus* di Senofonte e il *De Agricultura* di Catone mostrano un'attenta considerazione dei problemi di una gestione razionale dell'attività agricola e un tentativo di applicare a essa principi scientifici. Per la maggior parte tali opere descrivono un'azienda agricola di dimensioni oscillanti tra sessanta e settantacinque acri (in nota: Acri: misura di superficie pari a 4046,8 mq. (N.d.T.)), in contrasto con il piccolo podere familiare di dieci acri o meno.

Senofonte è il primo scrittore a sottolineare l'importanza della funzione direttiva per la coltivazione su larga scala, consigliando al proprietario di tenere attentamente gli occhi aperti sui dissodamenti, sulle piantagioni di alberi, sulle semine e sulle altre attività dei suoi affittuari. Catone consiglia di seminare i foraggi (fagioli, veccia, avena) in tre momenti successivi per produrre un rifornimento continuo, tramite la rotazione delle colture. Il letame, prezioso e insufficiente poiché gli animali erano pochi, doveva essere accuratamente distribuito. Accanto a quello del bestiame, si conservava lo sterco di piccione e di altri uccelli, così come i rifiuti dell'uomo. Si usavano concimi vegetali, incluso la sansa dell'olio d'oliva...

I grandi latifondi che si svilupparono nell'impero romano, anche se appaiono fin dal II secolo a.C., erano di solito caratterizzati dalla proprietà assenteista poiché era caratteristico del proprietario di essere un uomo di grande ricchezza che possedeva parecchie di tali enormi tenute. La direzione di ciascuna di esse era nelle mani di un fattore sotto il cui comando potevano esserci centinaia di schiavi o in alcuni casi perfino migliaia. Tale mano d'opera composta da schiavi era organizzata in gruppi, a ciascuno dei quali era affidata una responsabilità diversa... Accanto alla mano d'opera agricola costituita da liberi e schiavi c'erano i coloni, o servi della gleba, che potevano essere sia discendenti di coltivatori soggiogati in passato e vincolati alla terra dai conquistatori, oppure affittuari contadini (qualche volta in precedenza schiavi) a cui erano assegnate delle terre per una coltivazione

in proprio, ma legalmente vincolati a rimanervi. Questi divennero particolarmente numerosi nel tardo impero romano quando la *Pax Romana* sostituì le guerre di aggressione più antiche e la fonte del rifornimento degli schiavi si prosciugò completamente.

Effettivamente la dimensione del latifondo determinò un progresso esiguo dell'efficienza con cui poteva essere eseguita l'attività di coltivazione. Dato lo stato primitivo della tecnologia agricola, era inevitabile un alto rapporto di uomini per superficie sia nelle piccole sia nelle grandi aziende agricole. Comunque scarsi fossero i suoi consumi, il lavoratore agricolo poteva produrre poco surplus, principalmente perché il numero ridotto di animali limitava drasticamente la quantità di concime.

Un elemento che introdusse un qualche cambiamento nella situazione dell'agricoltura fu la specializzazione della coltura. In Grecia e nell'Italia romana la coltivazione dei cereali divenne gradualmente meno vantaggiosa delle coltivazioni specializzate. In Grecia, dove il terreno montagnoso era sfavorevole a una coltivazione su larga scala, la vite e l'olivo divennero presto le principali colture. In un periodo posteriore gli agricoltori dell'Italia continentale si dedicarono ai vigneti e ai frutteti lasciando la coltivazione dei cereali alle più fertili terre granicole della Sicilia, del Nord Africa e dell'Asia Minore. La specializzazione delle colture limitava l'autosufficienza delle unità coltivatrici e determinava una richiesta di lavoratori con competenze particolari, ad esempio per costruire recipienti per immagazzinare e trasportare il vino e l'olio di oliva, che erano entrambi spediti a lunghe distanze per terra e per mare. Il grano stesso divenne una coltura specializzata e veniva importato in grande quantità a Roma, nel periodo imperiale, dall'Egitto e da altri luoghi. Fu creata un'industria dei trasporti di notevoli dimensioni e con essa molte altre occupazioni specializzate.

Anche l'allevamento del bestiame, naturalmente, veniva esercitato nel mondo antico. In Grecia e nel Vicino Oriente era tipico che le capre e le pecore fossero condotte in estate sulle colline e riportate in inverno nelle valli (transumanza). I bovini e i cavalli erano tenuti al pascolo solo nelle pianure. Probabilmente il lavoro era affidato principalmente ai *ragazzi* e agli uomini più vecchi, sebbene non ci sia alcuna testimonianza di una divisione del lavoro. Non sembra che si facessero tentativi per un allevamento selettivo: anche nell'età antica romana si lasciava che gli animali pascolassero liberamente e si accoppiassero casualmente. Ma dal I secolo d.C. Varrone, Columella e Virgilio concordemente sottolinearono l'importanza dell'allevamento selettivo, almeno per le pecore. A quest'ultime, preziose principalmente per la lana, ma anche per il latte, si prestò grande attenzione, e si assegnò un pastore per ogni centinaio di pecore di lana inferiore e uno per ogni cinquanta animali di lana pregiata. Anche le capre furono allevate selettivamente, specialmente per il latte, e i maiali per la carne. Ricapitolando, si può dire che l'organizzazione del lavoro e la tecnologia agricola erano poco progredite rispetto ai tempi neolitici, e che la condizione di base dell'agricoltore rimaneva la stessa: una superficie coltivata di piccole dimensioni, pochi e primitivi attrezzi, scarsa diversificazione delle colture, bassi rendimenti, alto rischio. Il coltivatore nella migliore delle ipotesi sbarcava a mala pena il lunario con il prodotto della terra, e nella peggiore, che avveniva troppo spesso, egli e la sua famiglia si trovavano a far fronte in modo improvviso alla minaccia della fame, a causa di eventi imprevedibili come la siccità, l'uragano, le pestilenze, la malattia, la guerra, o altre calamità. Tuttavia nell'agricoltura romana apparvero alcuni progressi importanti, anche se essi furono allora poco sfruttati. In aggiunta alla coltivazione specializzata, in alcune regioni d'Italia fu introdotto il sistema a tre campi, con colture foraggifere dirette al mantenimento degli animali. La ruota idraulica fu applicata alla macinazione del grano, anche se non in modo generalizzato. Fu inventato un aratro fornito di ruote, anche se fu usato raramente. Tutte queste invenzioni attesero il Medioevo per una applicazione intensiva.

*M. KRANZBERG e J. GIES, Breve storia del lavoro, traduz. it. di G. Canavese e U. Livini - titolo originale By the Sweat of Thy Brow -, Milano, 1976*